

# IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa  
Luglio 2014  
N° 8 nuova serie  
Cum Christo et in Ecclesia



## INDICE:

Messaggio del Responsabile	(don Emanuele Benatti)	pag. 2
Scheda di formazione n° 8	(don Giovanni Mattarella)	pag. 2
Scheda di formazione n° 9	(don Giovanni Mattarella)	pag. 3
Relazione del Responsabile Regionale del Madagascar	(p. Elisè)	pag. 4
Convegno in memoria di Enzo Bigi	(don Emanuele Benatti)	pag. 8
Accogliere, essere accolti	(don Daniele Simonazzi)	pag. 10
Lettera dal Cile	(don Antonio Romeo)	pag. 11
Lettera dall'Albania	(comunità di Gomsiqe)	pag. 10
Il grazie di Alcamo a don Antonio Lusuardi	(don Emanuele Benatti)	pag. 13
Saluti e ringraziamenti	(don Antonio Lusuardi)	pag. 14
Lettera dopo il viaggio in Madagascar	(don Emanuele Benatti)	pag. 15
Andate ed annunciate	(Elena Bottazzi)	pag. 17
Discorso agli operatori della Pastorale dei Migranti	(Papa Francesco)	pag. 19
Udienza generale del 5 giugno	(Papa Francesco)	pag. 20
Discorso agli Istituti Secolari	(Papa Francesco)	pag. 21
Messaggio nella Giornata sulla custodia del creato	(CEI)	pag. 23
Programma degli incontri estivi	(don Piergiorgio Saviola)	pag. 25

## MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Carissimi tutti e tutte,

poche parole per la presentazione di questo numero de "Il Vincolo", nell'imminenza dell'incontro annuale a Marola e di quello di Antsirabe per il Madagascar.

Il Consiglio generale tenutosi a Masone nella prima settimana di luglio è stato intenso e fecondo, oltre che più economico. Vi hanno partecipato a tempo pieno i fratelli e le sorelle venuti dalla Grande Isola, con un grosso carico di speranza per il loro Paese: nuovo Governo, preparazione della Giornata Nazionale della Gioventù nel settembre 2015 a Fianarantsoa, ordinazioni diaconali e sacerdotali di fratelli nell'Istituto già dal prossimo agosto.

Troverete l'eco di tutto ciò nella relazione di p. Elisè, Responsabile regionale.

Dal Cile è arrivata la richiesta di una visita da parte del sottoscritto, a febbraio 2015.

Le Sorelle hanno presentato il Documento conclusivo del loro Capitolo Generale tenutosi in Madagascar nell'agosto 2014 "Testimoniare la giustizia. Cercare i dimenticati". Ce ne parleranno durante la prossima Assemblea di Marola.

Dal Madagascar quella della visita del Responsabile e/o della Responsabile nella seconda metà di agosto di ogni anno.

Il Consiglio ha accolto le richieste e ha invitato don Daniele a programmare (per il 2015), possibilmente insieme a Giovanna, e al posto del sottoscritto, una sua visita fraterna.

Molte delle attenzioni e degli scambi dei Consiglieri hanno riguardato la Commissione incaricata di lavorare alle nuove Costituzioni.

Nelle Assemblee e negli Esercizi di Marola e di Antsirabe i vari componenti la Commissione si alterneranno per presentare e spiegare la nuova Bozza ormai completa. Questa verrà poi di nuovo presentata e inviata a tutti nei mesi futuri per una lettura e condivisione più approfondita sulle singole parti, per gruppi linguistici fino all'agosto 2015. Dall'estate 2015 a quella del 2016 si lavorerà di nuovo tutti sulla Bozza contenente i contributi dei vari gruppi linguistici. All'Assemblea unitaria del 2016 dovremo poterci pronunciare definitivamente sulle Costituzioni da presentare alla Chiesa per l'approvazione.

Un altro tema di profondo ed attuale interesse per tutti è stato l'annuncio della pubblicazione del libro di Spreafico su don Dino, e dell'inizio della ricerca da parte della storica Giulia Grossi su don Alberto. La presenza del prof. Spreafico e della signorina Grossi a Marola ci permetteranno di cogliere meglio la profondità e la vastità del lavoro fatto e ancora da fare.

Credo ci sia davvero di che ringraziare il Signore. Con il suo aiuto e per la sua grazia troveremo la forza per continuare il cammino.

Nello Spirito del Signore!

D. Emanuele

### **Scheda di formazione n° 8**

Maggio 2014

"Riconoscenti – Uniti – Complementari nel servizio"

"Vita di Comunione – Vita di Famiglia"

La famiglia di Nazareth

In quest'anno, da ottobre a oggi, Maggio 2014, il Signore ci ha dato la grazia di riflettere, pregando, sul grande tema: "la famiglia".

Vorrei concludere questa lunga riflessione sulla famiglia, mettendoci davanti il vero, autentico modello, la vera autentica icona che è la famiglia di Nazareth.

La famiglia di Nazareth è stata ideata, voluta e realizzata nel tempo da Dio stesso, quando ha pensato di salvare l'uomo, facendosi Egli stesso uomo, così ha voluto ricostruire quel progetto di famiglia distrutto dal peccato di Adamo ed Eva.

Dio crea la famiglia con Adamo – Eva, come prolungamento, proiezione di sé stesso, Dio famiglia, Dio Trinità, ma questo progetto viene distrutto dal peccato, ma Dio ne conserva la forma,

lo stampo, che è la famiglia di Nazareth, composta da Gesù, Verbo Incarnato, da Maria Vergine, che concepisce per opera dello Spirito Santo, da Giuseppe, uomo giusto, scelto da Dio per custodire e la santità della sua sposa, e quella del Figlio.

Nella famiglia di Nazareth scopriamo tre caratteristiche, che la rendono unica, irripetibile e propositiva; infatti la famiglia di Nazareth vive nell'umiltà, nella semplicità e nella lode.

Queste tre caratteristiche, che vediamo presenti nella famiglia di Nazareth, senz'altro sono di modello e di stimolo per tutte le famiglie e, in modo particolare, per la nostra piccola famiglia dell'Istituto.

Se ci sentiamo famiglia, allora i nostri rapporti devono camminare nello spirito di umiltà, di semplicità e di lode.

1° Lo spirito dell'umiltà ci aiuta a stimare gli altri superiori a noi stessi e, nello stesso tempo, a non stimarci più di tanto; tal spirito di umiltà ci porta a realizzare e a vivere le parole di S. Paolo: "La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. La carità tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,4-7).

2° Lo spirito di semplicità ci aiuta a non complicare la vita degli altri e quella propria, affrontando tutte le difficoltà, i problemi, le ansie, le preoccupazioni, le contrarietà, le malattie, le sofferenze... non con uno spirito di vittimismo, ma con l'abbandono fiducioso e filiale alla divina Provvidenza, così come Gesù ci esorta: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da Me che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30).

3° Lo spirito di lode ci aiuta a ringraziare, benedire e magnificare Dio per tutto quello che ci dona nel quotidiano della nostra vita, sia in bene, sia in male, così come ci viene insegnato da Giobbe: "Nudo uscii dal seno di mia madre e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore" (Giobbe 1,21).

Vivere come la famiglia di Nazareth, nell'umiltà, nella semplicità e nella lode, sarà il nostro impegno e la nostra gloria.

Padre Giovanni Mattarella

### **Scheda di formazione n° 9**

Giugno 2014

"Riconoscenti – Uniti – Complementari nel servizio"

"Vita di Comunione – Vita di Famiglia"

"Incontro di famiglia"

Per vivere la vita di famiglia l'Istituto ci offre alcuni mezzi e modi, al fine di crescere nella vera ed autentica comunione fraterna e nello spirito di famiglia:

il ritiro mensile, gli esercizi spirituali annuali, giornata di formazione, assemblea annuale, il responsabile personale della formazione o interlocutore... tutti questi mezzi sono preziosi, se noi li usiamo, per rimanere fedeli al carisma della nostra vocazione di consacrati nel mondo e "per evitare che qualcuno si isoli nel suo impegno di vita dal contesto comunitario dell'Istituto, cercando piuttosto che ognuno si senta spinto e stimolato e incoraggiato ad un sempre maggior impegno nella sua vita di consacrato" (art.44).

In questa ultima scheda ho creduto opportuno richiamarci alla fedeltà ed alla obbedienza di partecipare secondo il programma tempestivamente ricevuto alla giornata di studio, all'Assemblea e agli Esercizi spirituali. Tutti quanti, con amarezza, abbiamo constatato un certo assenteismo, che certamente non ci edifica, non ci aiuta a crescere nella comunione fraterna, per cui vogliamo impegnarci a vivere nel miglior modo possibile questi appuntamenti annuali, che certamente ci aiuteranno nella nostra formazione.

L'Assemblea annuale, preceduta sempre dalla giornata di studio, di approfondimento, è

un mezzo formidabile, è una delle occasioni per venire a conoscenza della vita, dei problemi, delle ansie, delle preoccupazioni dei singoli fratelli e dell'Istituto, perché diventino oggetto di preghiera e così cresca e si rafforzi il vincolo della fraternità.

La giornata di studio, che segue l'Assemblea, ci aiuta nella formazione culturale, per conoscere problemi che riguardano e la vita spirituale, e quella pastorale, ed infine quella sociale – politica, perché viviamo in un mondo che cambia.

E infine, non tanto perché è la meno importante, ma al contrario, è il fondamento, la radice, la linfa di tutto il nostro essere consacrati nel mondo: gli Esercizi spirituali.

L'art. 37 delle nostre Costituzioni così si esprime:

“Ogni anno, ciascuno, partecipi agli Esercizi spirituali, pregando intensamente per se stessi e per i fratelli, insieme e da soli”. Gli esercizi sono un punto fermo, un punto di forte riferimento, un momento illuminante di verifica e di vera programmazione per il progresso nella vita spirituale; gli Esercizi sono come uno sguardo al passato: per vedere le nostre infedeltà, le nostre lacune, le nostre miserie, le nostre insufficienze, la nostra poca volontà a cambiare...; e sono anche uno sguardo al futuro, cioè un forte desiderio di ripresa, di conversione, di coraggio per ricominciare nel nostro cammino di perfezione, di santità.

Mi sembra opportuno ringraziare il Buon Dio che illumina i nostri superiori, a renderli zelanti nel cercare il meglio per la nostra formazione spirituale e noi dobbiamo avere quello spirito di riconoscenza, rendendo efficaci, con la nostra sentita, premurosa partecipazione, tutte quelle buone iniziative che ci vengono proposte.

Affidiamo alla Vergine Maria il nostro desiderio di non deludere Gesù Cristo, che ci ha chiamati alla sua sequela di povertà, castità e obbedienza.

Con l'impegno di vederci tutti a Marola, un fraterno abbraccio nel Signore.

Padre Giovanni Mattarella

## **RELAZIONE DEL RESPONSABILE REGIONALE DAL MADAGASCAR AL CONSIGLIO DELL'ISTITUTO (Luglio 2014)**

Carissimi fratelli e sorelle il Signore ci ha dato ancora quest'anno il momento di ritrovarci insieme attorno a questo tavolo della nostra casa madre diciamo per ragione varie e soprattutto economiche, ringraziamolo infinitamente. Ringrazio in seguito il nostro Superiore Generale di avermi dato la parola per condividere con voi le realtà vissute dall'Istituto in Madagascar dall'ultimo Consiglio dell'anno scorso. Non farò un piano dettagliato in questa relazione ma in modo generale essa si divide in due grandi parti. Nella prima parte si racconta la vita dell'Istituto in genere e nella seconda si ha la vita socio-politica e economica del Madagascar.

Per quanto concerne la vita dell'Istituto in Madagascar posso dirvi che la consacrazione nell'Istituto Secolare si fa conoscere pian piano in questi ultimi anni. Ciò vuole dire che anche se le congregazioni religiose crescano in Madagascar molti si avvicinano e s'interessano agli Istituti secolari come il nostro. Certo il nostro Istituto in particolare è poco conosciuto fuori delle diocesi in cui ci troviamo e le genti sono condotti a chiederci su come viviamo, su come facciamo, dove siamo in Madagascar, chi è il nostro fondatore etc. Ad esempio a Moramanga mi chiedono sempre così tanto i laici che i consacrati. A volte sono tentato di fare pubblicità sia in chiesa durante le messe, sia nel seminario in quanto formatore dei seminaristi. Ma come sappiamo già non si fa pubblicità per la crescita della vocazione nell'Istituto. La testimonianza di vita deve bastare per attirare gli altri a seguirci ma direi il contatto personale e amichevole con gli altri è efficace nel far conoscere l'esistenza dell'Istituto e da questo metodo s'instaura il dialogo. Questo è avvenuto a noi quando eravamo seminaristi all'epoca del Rettore Emanuele Benatti e sto facendo questo anche adesso. Non sono il rettore quindi i seminaristi non hanno il debito morale su questa mia iniziativa. Sono liberi ad aderire o no all'Istituto. Speriamo di aver qualche nuovo membro fra poco tempo.

Riguardo la vita dei membri già in cammino con l'Istituto ci sarebbe molto da dire. Però non è possibile di raccontarlo qui a proposito di tutti. Prendiamo soltanto alcuni casi particolari su cui abbiamo già discusso tanto nei consigli regionali congiunti. Prima abbiamo avuto il caso di nostro fratello laico Ferdinand che stava lavorando con Luciano da anni a Manakara. Aveva un problema di relazione interpersonale con una ragazza membro del nostro Istituto anche lei. Non ho vissuto con Ferdinand ma il racconto di Luciano e Blandine su questo nostro fratello mi fa sapere la situazione che vive lì con quella ragazza. Brevemente la storia è questa: quando Ferdinand è venuto a Manakara su richiesta di Luciano, egli non conosceva nessuno. Or la famiglia di quella ragazza stava attorno nel luogo anni prima. E' una famiglia originaria dell'Altopiano quindi era facile per Ferdinand di relazionarsi con loro, quindi è una famiglia di accoglienza per lui. Da quel momento Ferdinand si accostò a quella famiglia che ha la ragazza. Dopo i mesi e gli anni passano tutti si sono resi conto che la relazione tra Ferdinand e la ragazza non è chiara. Hanno detto che sono consacrati ma il vissuto visto dagli altri sono una testimonianza contraria. Chiedono se sono veramente consacrati o sposati non ufficiale. Abbiamo discusso su questo nel consiglio congiunto di novembre 2013 attraverso una sua lettera indirizzata ai membri dei Consigli. Ma lui diceva chiaramente che non voglio lasciare né l'Istituto né la relazione con la ragazza. Una cosa un po' strana al nostro avviso. Ma ha detto che aspetto la decisione del consiglio su questo. Finalmente la realtà è questa: non vuole sposarsi la ragazza senza aver una matura decisione di lasciarla però vuole consacrarsi ancora. Allora alla fine del Consiglio di novembre abbiamo deciso di trovarlo per chiedere il suo parere e prendere una decisione dopo. Abbiamo anche suggerito che meglio che facesse un ritiro personale di tre o cinque giorni assieme a don André Fidèle, e l'hanno compiuto nei giorni stabiliti. Dopo di che ci ha fatto un rapporto in una lunga lettera sempre indirizzata al Consiglio Congiunto assieme a Don Emanuele di ciò che ha vissuto in questi ultimi mesi. Ha detto di prendere tempo per decidere, fuori della vita dell'Istituto. E poco dopo la Blandine mi ha inviato un messaggio che Ferdinand - dopo un intrattenimento con Luciano e con lei - ha deciso di lasciare l'Istituto. Forse quella sua decisione è l'opera dello Spirito. Preghiamo per lui perché possa trovare un'avvenire migliore nella vita matrimoniale o no. Per chiudere questo caso volevo farvi sapere soltanto che Ferdinand non ha fatto ancora i voti perpetui quindi libero.

Infine per i laici uomini non c'è tanto problema. Vivono da solo o in due e lavorano per conto loro in, ad esempio il caso di fratelli laici Eugène e Anja: vivono insieme accogliendo in una casa di accoglienza costruita da Don Giovanni Ruozi gli ex-carcerati di Ambositra prima di andare a casa dopo il carcere. Credo che sanno collaborare insieme anche se a volte è difficile stare assieme con Eugene. Prima Jean Pierre ed Eugene stavano in insieme ma la convivenza era difficile dopo. Parlando di Jean Pierre l'ultima notizia che abbiamo da lui è che il parroco del distretto in cui lavora lo ha istituito catechista della sua chiesina dopo che il suo predecessore è andato in pensione. Jean Pierre raccontò che molti di quei partigiani di colui che è andato in pensione non l'apprezzano tanto anche se Jean Pierre è parente di quello. Ma Jean Pierre è pronto ad assumere quel nuovo incarico da lui affidato. Una maniera di servire in più la chiesa in quanto servo della chiesa malgrado la "persecuzione". Ma lui semplicemente diceva che l'ex-catechista lo aiuta ancora in grande parte. Questo l'incoraggia di andare avanti. Gli altri laici non hanno grossi problemi, ad esempio Parfait, Alphonse e Roger. Il malvedenti Philibert insieme a sua sorella aveva prima un problema di casa che si è messa in fuoco. Questa problema è stato risolto adesso. L'istituto ha preso gran parte della ricostruzione soprattutto il tetto della casa.

Per quanto riguarda i fratelli sacerdoti: due non sono mai visti negli'incontri. Uno si può capire il motivo di assenza, a causa della lontananza e della mancanza di mezzo di comunicazione. Si chiama Père Thomas Dydime della diocesi di Mananjary. Lui è già in formazione nell'Istituto. Lavora in una zona difficile da raggiungere per terra nella costa Este del Madagascar. Si deve fare una giornata sopra il mare con la piccola nave rapida per raggiugerlo. Quindi non abbiamo notizia

su di lui. Un'altro sacerdote si chiama Père Victorien che è tra i primi seminaristi entrati nell'Istituto. Forse alcuni di voi lo conosce perché è già venuto in Italia nel 1995 se no mi sbaglio. Da anni che non stava con noi negli incontri che noi facciamo. Due anni fa era venuto solo una volta nell'incontro dopo pasqua dei sacerdoti servi con Don Emanuele. L'ho invitato personalmente per questo. Dopo è venuto per la celebrazione dei voti in agosto e basta. Ha già fatto i voti perpetui anni fa però il suo zelo è diminuito molto. Non si sa come fare per incoraggiarlo e aiutarlo. Adesso è molto attaccato all'alcool con qualche amici preti. Lavora come curato nella parte sud della zona difficile della diocesi di Ambositra che si chiama Zafimaniry. Nell'ultima visita di Don Emanuele in Madagascar l'ho invitato personalmente a raggiungerci nell'incontro che abbiamo con lui ma ha detto che sono stanco del ministero pasquale perché ho appena fatto cinque ore di marcia a piedi per venire nel luogo in cui la macchina può raggiungere. Preghiamo per lui perché possa cambiare la sua diciamo brutta vicenda. Per gli altri sacerdoti non ci sono grossi problemi. Si sforzano di non mancare gli incontri per quanto possibile anche se passano solo per salutarvi oppure rimangono solo una giornata intera e partono dopo. Da un lato le donne attaccano molto le assenze dei sacerdoti agli incontri ma dall'altro si capisce le occupazioni dei sacerdoti che hanno una grande responsabilità nei loro distretti. Ultimamente abbiamo solo una decina di sacerdoti nell'incontro previsto con don Emanuele perché la maggioranza è occupata dalle occupazioni sia al livello parrocchiale che diocesano (incontro eucaristico delle ragazze, sport scolastico, etc).

Quanto concerne i seminaristi: seguono sempre le formazioni in seminario maggiore di Fianarantsoa e li trovano ogni settimana una serata di incontro e fanno il ritiro mensile con gli altri. Volevo accennare che hanno il loro coordinatore lì. Ciò vuole dire che la loro vita è più o meno organizzata. Fino adesso non hanno problema di relazione con i formatori che gli danno permesso ogni qualvolta che chiedono di andare fare incontro fuori del seminario se ciò non disturba il programma già stabilito. Adesso sono una ventina o meno in seminario, gli altri fanno pratica presso i vari seminari minori o presso i curati dei distretti che li accompagnano dopo tre anni di filosofia e prima di studiare la teologia. Seguono anche i vari incontri di tutta la famiglia dopo natale o in agosto. Anche loro programma dipende da quello che già stabilito dalla loro diocesi. Non possono fare ciò che vogliono. L'organizzazione della diocesi è prioritaria per loro. Però dei seminaristi non mancano mai agli incontri.

Per quanto riguarda gli sposi non ho molto da dire. Secondo me non mancano di seguire gli incontri mensili (ritiro) con gli altri nelle varie zone anche se da tempo non abbiamo notizie su alcuni di loro. Hanno già i loro responsabili sia sacerdoti che laici nelle due zone in cui si trovano, Ambositra e Fianarantsoa. Una coppia fa parte anche della commissione di revisione delle costituzioni. Ne abbiamo una decina di coppia di sposi in Madagascar.

Per quanto riguarda la vita dell'Istituto in genere: da quando abbiamo lasciato l'Italia l'anno scorso l'incontro di agosto si è tenuto poco dopo. Prima c'era il capitolo generale delle donne ad Antananarivo dalla casa di preghiera della casa della carità, un Capitolo presieduto dai due vescovi: uno di Ambositra, il vescovo Fidelis, e l'altro di Fianarantsoa, il Vescovo Emerito Philibert. Mgr Fidelis è venuto prima e dopo Mgr Philibert. Credo che spetta alle donne che sono presenti qui a raccontarvi su questo capitolo. Subito dopo il capitolo dunque si è tenuto al consueto l'incontro di agosto. Per una giornata intera dopo gli arrivi abbiamo iniziato una formazione nuova cioè la formazione concernente il Responsabile Personale della Formazione seguita dai ritiri spirituali presieduti dal Vescovo di Antsirabe, Mgr Philippe. Dopo di che la celebrazione dei voti, l'assemblea generale, l'assemblea dei rami, le varie formazioni dei membri etc. In genere la vita di famiglia è vissuta al massimo. Durante l'assemblea generale si è discusso molto su come fare nel futuro per rinforzare al massimo la vita di famiglia e per fare economia. Si è deciso allora di fare l'incontro generale per tutti in agosto solo in cui tutti, donne, preti, seminaristi, laici, si sforzano di venire al massimo e lo vedremo quest'anno. Si è deciso ancora che l'incontro dopo Natale non si lascia

però si riduce in due o tre gironi pieni e questo si terrà nelle varie zone. Lo abbiamo già sperimentato a dicembre o gennaio di quest'anno secondo le date scelte dai membri di ogni zona. Volevo accennare che il programma di questo incontro dopo natale si è deciso in seguito: la prima giornata prima di pranzo è l'arrivo dunque si pranza lì, nel pomeriggio si ha il ritiro fino alla sera. Il secondo giorno si ha la formazione condotta dai membri dei due Consigli, si precisa infatti che questa formazione è uguale per tutti (abbiamo incominciato ad approfondire la vita di Don Dino e il suo messaggio, scritto da don Altana, assieme alle domande di riflessione da rispondere). Nella terza giornata si faceva la condivisione all'interno della zona e la partenza dopo pranzo. Quindi abbiamo fatto due giorni pieni. Ma dopo la valutazione fatta dall'incontro dei due Consigli recentemente si pensa di prolungare un po' il tempo: ad esempio si faranno tre giorni pieni anziché due giorni così la formazione sarà ben approfondita. Lo discuteremo in agosto con tutti. In genere questa nuova esperienza è stata positiva per tutti nel vivere una vita di comunione all'interno della famiglia al livello zone visto che i luoghi d'incontri non sono troppo lontani per tutti. La presenza dei preti è stata lodevole anche se mancano ancora (sapete che non è facile coinvolgere i preti). Credo che i preti della diocesi di Morombe erano tutti lì. Resta a verificare l'affluenza in agosto perché è l'unica assemblea importante di tutti: sorelle, fratelli laici e preti, sposi. E' anche questa una nuova esperienza: una dozzina di giorni complessivi, comprendenti le giornate di formazione e le Assemblee di ramo e poi gli esercizi spirituali presieduti dal vescovo polacco di Morombe, Sigmund. Per quest'ultimo sarà una grande occasione di conoscere meglio l'Istituto. Ho già accenato l'anno scorso la sua posizione rispetto ai loro seminaristi servi: riconosce l'Istituto ma non vuole che i loro seminaristi s'impegnino già nelle diverse formazioni neanche nei voti. Speriamo che i sacerdoti di Morombe approfitteranno effettivamente la presenza del loro vescovo questa volta. Ma il desiderio di tutti è anche di poter vedere il Responsabile e/o la Responsabile Generale partecipare a quest'unico incontro di tutti nell'anno senza non dare importanza però alla visita del Responsabile Generale dopo pasqua.

**Flash info:** abbiamo avuto un periodo di lutto in famiglia: i papà di don Copertino e di don Joseph Antoine sono deceduti dopo pasqua. Don Emanuel era con noi nei funerali di papa di Copertino. Era una grande consolazione per tutta la famiglia perché la morte è avvenuta due settimane dopo l'arrivo di Copertino in Italia. Ovviamente era assente anche sua sorella religiosa che fa missione in Africa. Una sorella del nostro fratello laico, Eugène, era deceduta anche un mese prima di pasqua. Abbiamo già pregato per loro.

Ma le grazie non ci mancano: quest'estate avremo normalmente quattro seminaristi da ordinare diaconi (due della diocesi di Ambositra (Mamy e Olivier), uno di Morombe (Anicet) e uno di Fianarantsoa (Nestor) e due diaconi da ordinare sacerdoti (uno della diocesi di Fort-Dauphin e uno da Ihosy). La data di ordinazione di quel d'Ihosy sarà il 20 luglio prossimo (però la notizia ci è venuta ultimamente che il diacono Gabriele non è stato ammesso a quella ordinazione per motivi da noi sconosciuti) e quella del diaconato di Ambositra sarà domenica 3 Agosto. Portiamoli nelle preghiere perché non ci siano impedimenti dirimenti. Quanto all'ammissione ai voti un futuro diacono Mamy ha fatto la domanda di potersi ammettere ai primi voti. Quindi spetta al Consiglio di decidere.

Studi: tre sacerdoti malgasci servi sono attualmente in Europa: uno in Francia (P Guy di Morombe), e due in Italia (P Copertino di Fianarantsoa e P Fisy di Toliary).

### **La situazione attuale del Madagascar**

Come sapete già, Madagascar ha vissuto un periodo assai lungo di regime Transitorio (circa quasi 5 anni). Durante quel periodo tutti hanno potuto toccare con mano l'esistenza dei traffici riguardanti tutte le ricchezze del sottosuolo e della foresta. Quello della foresta riguarda il traffico di legno prezioso che si chiama "bois de rose" era molto famoso. Sicuramente i nostri dirigenti sono dietro questi traffici. Tutti lo sanno. Si arricchiscono molto in pochi anni nel governo. Vedete le case

grandissime che costano miliardi di franchi malgascio, le macchine molto costose etc. Ma oltre al traffico riguardante le ricchezze del suolo e del sottosuolo, si estende anche il traffico di organi umani e di ossa dei morti. Quest'ultimo è davvero contro la cultura malgascia che dà valore ai morti e agli antenati. Ma adesso il fatto di rubare le ossa è una cosa banale per aver i soldi e per arricchirsi più presto. Ma oltre a questi traffici si aggiunge anche l'insicurezza. Fino adesso lo Stato non arriva più a bloccarlo, dovunque continuano banditismo con furto di buoi ed anche uccisione delle persone.

Finito il periodo transitorio abbiamo fatto le elezioni l'anno scorso e il nuovo Presidente ha ricevuto l'investitura il 25 febbraio di quest'anno. Il nuovo governo è stato eretto quasi tre mesi dopo. Questa lunga attesa della nomina del Primo Ministro era molto criticata visto che la popolazione voleva staccarsi dagli uomini della Transizione. Il nuovo governo sta lavorando da due mesi. Cerca di migliorare la situazione economica dell'Isola ma fino adesso tutti i traffici non sono ancora diminuiti. L'insicurezza fa paura dappertutto sia di giorno che di notte. I banditi sono tutti armati di armi da guerra perciò anche i carabinieri e i poliziotti hanno paura di affrontarli. L'opinione pubblica dice che l'insicurezza non sarà più regolata se il cervello di questo non sia catturato; il cervello non si trova che tra gli agenti di sicurezza stesso. Sono loro a procurare gli armi ai banditi. Recentemente un container pieno di fucili da caccia è stato bloccato nel porto di Tamatave ed erano un colonnello e un generale dell'esercito che sono dietro il traffico. Una cosa assurda, diciamo. Anziché le forze armate vegliano l'ordine essi provocano disturbo sociale. Una storia recente su questo è nota nella parte sud del Madagascar: due villaggi interi si attaccano e si bruciano le case, le scuole, le chiese perché i cosiddetti banditi sorgano di quei villaggi ...

Oltre all'insicurezza si soffre in alcune regioni di Madagascar per l'esistenza delle invasioni di cavallette che distruggono le culture quando passano. Per fortuna loro non restano tanti in un posto (solo una notte) seno distruggono tutto. Anche lo stato cerca di sopprimerle ma non riesce. Solo un'occasione di chiedere soldi ai grandi paesi ed agli organismi internazionali.

Dicendo questo i servi e le serve cercano di vivere la situazione nel cercare di seguire il vangelo e i suoi consigli. A volte le difficoltà non mancano e questo comporta che ci sia chi si lamenta, è ovvio vista la fatica. Ma siamo convinti di unire questa fatica e sofferenza a quella di Cristo perché è sempre salvatrice. Ecco la nostra forza, anche San Paolo ci insegna, la mia grazia ti basti perché è nella debolezza che si fa sentire la mia forza.

Termino qui questa mia relazione. Grazie per la vostra amabile attenzione.

Père Elisé del Madagascar

Iniziamo la pubblicazione del materiale relativo al Convegno "Accoglienza oggi", tenuto lo scorso 15 febbraio, in ricordo di Enzo Bigi.

### **CONVEGNO Centenario Bigi**

E' stata una mattinata densa e piacevole quella di sabato scorso 15 febbraio, nel salone della parrocchia di Villa Sessa (grazie, don Fortunato!), sul tema "Accoglienza oggi", a ricordo di Enzo Bigi, nel Centenario della nascita.

All'inizio, con qualche immagine a supporto, un breve profilo biografico ha messo in luce, oltre alla radicalità della sua risposta alla vocazione di servo e alla disponibilità per i servizi umanamente meno gratificanti, la sua profonda e alta spiritualità, da vero mistico, figlio spirituale della piccola Santa Teresa.

Sono sue queste parole, scritte nell'agosto del '75 : " Cerco sempre di prendere tutto. Poi cado e mi cade in terra quel tutto. Raccolgo tutto e vado avanti. Ricominciare con fiducia ogni mattina, con abbandono, è la gioia più grande. Trovarsi sempre a proclamare: *eterno è il suo Amore per noi* "...

E nel tutto di Bigi, oltre alle sue fragilità e grazie personali, c'era anche tutto il resto, cioè la carne dolorante e misteriosamente viva e feconda del Cristo, presente in ogni persona incontrata, accolta, servita, amata, sopportata.

Il primo intervento specifico sul tema del Convegno è stato quello di Daniela Casi. Ricollegandosi ai 16 anni vissuti da Enzo tra i ragazzi, agli "Artigianelli", Daniela ha illustrato l'attuale servizio di accoglienza svolto e proposto dalle *Famiglie del Gelso*, in collaborazione con il Comune: servizio caratterizzato da quello "spirito del cortile" che coinvolge famiglie e persone di diversa estrazione culturale e religiosa, nel prendere a cuore e farsi carico di particolari situazioni di disagio. Non tutte le famiglie possono accogliere un bambino o una famiglia in difficoltà, ma tutte possono farsi presenti e vicine a chi rischia di essere lasciato a se stesso. Nessuno può fare tutto, ma tutti possono fare qualcosa...

Brillante e divertente l'intervento di don Gaetano Incerti, amico di Bigi e testimone della sue debolezze (il fumo, certe ostinazioni), come anche della sua povertà e del suo spirito di sacrificio, nei tempi precedenti, concomitanti e successivi alla guerra. Davvero un sant'uomo, Bigi! Santo e... santificatore, per chi era costretto a vivergli accanto. Cosa non sempre facile!...

Il secondo intervento, quello di Luigi Codeluppi, presidente della Casa albergo comunale "Dimora di Abramo", ha sottolineato anzitutto che incontrare le povertà altrui porta a fare i conti con le proprie fragilità. Quanto al servizio residenziale della "Dimora", limitato nei posti (30, di cui 5 riservati a profughi politici), e determinato nel tempo (breve, medio, più lungo), si tratta di servizio multiforme: dall'igiene personale all'accompagnamento nella ricerca abitativa e lavorativa, al sostegno psicologico e sociale per chi è più fragile. Ovviamente la "Dimora" cerca anche di creare consapevolezza e corresponsabilità nella città, in collaborazione con altri servizi e con altre regioni, superando quell'autoreferenzialità di Reggio, che è una caratteristica negativa di tanti organismi operativi nel settore dell'accoglienza e della solidarietà...

Gianmarco Marzocchini, della Caritas, ha ribadito brevemente le linee guida condivise con la Chiesa, considerata, come diceva don Prandi, la "bagna", dove crescono varie realtà di servizio. Ha poi sottolineato come l'impegno della Caritas porti sempre più ad accompagnare le persone nel loro cammino, e non solo a creare servizi, nonché a moltiplicare sul territorio strutture di servizio (per esempio, dormitori), in felice sinergia con le parrocchie, anziché allargarle dal punto di vista del volume e della planimetria...

Suor Ines, delle Case della Carità, ha tratteggiato efficacemente la storia della Casa di San Girolamo, per la quale, anche secondo la bella testimonianza di Corrado Corghi, Bigi ha avuto un ruolo fondamentale.

Inoltre ha sottolineato come dall'epistolario intercorso tra Bigi, suor Maria e don Prandi (ott-nov '54) si evinca che il restauro della Chiesa da parte della Confraternita del SS. Sacramento, insieme al servizio caritativo e liturgico delle Carmelitane minori, mirava a far sì che "il Sacro Monte" con la Scala santa, in San Girolamo, permettesse ai fedeli di fare un vero pellegrinaggio interiore. Da Bigi inoltre, e non solo da lui, viene a tutti, anche oggi, l'insegnamento del lasciarsi "disturbare" da chi è nel bisogno. Il servizio a chi è più povero non deve diventare un mestiere!

Quanto alla collaborazione tra Servi/Serve della Chiesa e Case della Carità, più evidente in Madagascar che in Italia, Suor Ines ha citato una lettera di don Dino, successiva ad alcune divergenze emerse lungo il cammino, dove sta scritto: "Vale la pena di continuare"...

Essenziale e deciso, nella forma come nei contenuti, l'intervento di Daniele Marchi, operatore dell'Ovile, sul tema delle carceri, dei carcerati e scarcerati. Ha esordito citando don Altana, ricordando che il padrone del servizio è il bisogno, e che è bello constatare come il servizio ai carcerati veda oggi impegnati l'Ovile e i Servi anche in Madagascar, ad Ambositra, in un progetto da poco iniziato, con specificità rilevanti sia dal punto di vista ambientale e produttivo per la popolazione che da quello lavorativo per chi ha finito di scontare la pena.

Quanto alla realtà del carcere, considerato "un vero e proprio crimine legalizzato", Marchi ha avanzato due proposte. La prima consiste nel cercare/costruire comunità che vogliano e sappiano tirar fuori dal carcere, accogliendolo e accompagnandolo durante il percorso penale, chi sta scontando la pena, anziché limitarsi a cercare/formare volontari che entrino in carcere per visitare i reclusi. La seconda consiste nel promuovere leggi e strutture che liberino le persone, offrendo

possibilità di un cammino comune a chi ha fatto del male e a chi l'ha subito (le vittime, i loro familiari), un cammino di riconciliazione, il solo veramente profetico e liberante, possibile con politiche, strutture, persone, modalità e mentalità veramente nuove e innovative...

Gli ultimi due interventi hanno riguardato il mondo "zingaro", i popoli sinto e rom. Bigi ha lavorato 16 anni, dal '58 al '74, a Badia Polesine con i loro bambini e ragazzi, accolti a decine nella "Casa Divina Provvidenza", dove ancora oggi, in forma diversa, secondo le nuove norme, continua il servizio di scolarizzazione portato avanti dai Servi della Chiesa, in collaborazione con la Diocesi di Rovigo, la Regione e la Migrantes.

Per Mons Saviola, Servo della Chiesa, da decenni impegnato nel servizio dei Circensi e dello Spettacolo popolare, Bigi è stato, nella sua semplicità, un vero educatore, da tutti chiamato *il maestro*, e come tale conosciuto e riconosciuto. Esemplare il suo amore per i ragazzi e le loro famiglie, ammirevole il suo rispetto per la loro cultura. Per "incontrare" davvero i sinti e i rom occorre da parte dei "gagi" (noi, sedentari) un vero cammino di conversione, personale, sociale ed ecclesiale. La stessa idea è stata ribadita e approfondita da don Daniele Simonazzi : i sinti, i rom, i poveri, sono una ricchezza da accogliere, scoprire e valorizzare. E questo non perché loro non abbiano fragilità o contraddizioni, ma perché tutti ne abbiamo. E tutti siamo stati accolti da Colui che ci ha arricchito con la sua povertà, incarnandosi. Il problema di fondo non è tanto accogliere, ma farsi accogliere, sapendoci accolti e serviti, per grazia, da Dio stesso, che continua ad incarnarsi nelle nostre e altrui povertà...

Al termine della mattinata, condotta in modo ispirato e stimolante da Elisa Cavandoli, Don Romano Zanni, Delegato Vescovile per la carità e le missioni, ha evidenziato come Bigi sia stato davvero "un grande della carità", sostenuto da figure amiche speciali, in tempi non facili (fascismo, guerra, miseria, emigrazione).

La sua e la loro profezia ha fatto di quei tempi " un tempo di grazia " per la nostra Chiesa e per la società. Ricordare oggi queste figure, in tempi di crisi e di disorientamento, aiuta a recuperare il senso della carità, della fiducia e della speranza, e mobilita nuove sinergie al servizio del Regno di Dio e della civiltà dell'Amore.

Don Emanuele Benatti

### **ACCOGLIERE, ESSERE ACCOLTI**

La realtà dell'accoglienza pure decisiva per il nostro essere cristiani credo che non vada disgiunta dal considerare l'importanza del "farsi accogliere".

Tanto è vero che nel Vangelo si parla del compimento della nostra vita come di un entrare nella vita.

Non facciamo fatica inoltre a cogliere nella scrittura la preponderanza di testi, sia nel Primo come nel Nuovo Testamento, dove è Dio e quindi Gesù a chiedere di essere accolto.

Significativa è la terza proposizione della prima formula della benedizione degli sposi nel rito delle nozze: "Siate nel mondo testimoni dell'amore di Dio perché i poveri e i sofferenti che avranno sperimentato la vostra carità, vi accolgano grati un giorno nella casa del Padre.

Da qui possiamo considerare tre testi (due dal Primo Testamento e uno dal Nuovo Testamento) che ci aiutano a comprendere cos'è il farsi accogliere.

Il primo testo è: Gn.2,18ss. Potremmo anche titolarlo "La donna è accolta dall'uomo". Verrebbe da dire che anche Dio ci ha creati per farsi accogliere da noi. Quindi nella vicenda della donna Dio si propone come l'accolto, e partendo da questo testo:

- Farsi accogliere è lasciarsi condurre;
- è dichiarare la libertà di Dio che pur potendo appropriarsene, dona la sua creatura;
- è dare prova di un Dio che si consegna;
- è fare in modo di colmare una solitudine, e quindi di porre fine a una logica di dominio;
- è permettere a tutti di riconoscere che, in Adamo, tutti possono amare;
- è lasciarsi chiamare col nome dei poveri;
- è farci dare il nome da coloro dei quali siamo carne.

Da questo potrebbe nascere una riflessione sull'accoglienza reciproca degli sposi del cantico dei Cantici...

Il secondo testo preso sempre dal Primo Testamento è Nm.13,. E' il testo nel quale il popolo d'Israele è giunto ai margini della terra promessa e che Mosè invita ad esplorare mandando un membro per tribù (tranne che quello di Levi).

Da testo si può quindi affermare che:

- farsi accogliere è avere la consapevolezza che siamo inviati e che l'iniziativa è di Mosè e quindi... di Cristo;
- farsi accogliere è prepararsi a questo. Non si sceglie di farsi accogliere, se si è scelti per questo;
- farsi accogliere è essere pronti a raccogliere i frutti dell'accoglienza degli altri;
- farsi accogliere è, a partire dall'abbondanza dei frutti essere pronti allo camminare condividendoli;
- farsi accogliere è cogliere la complessità della realtà di chi accoglie;
- farsi accogliere è essere pronti ad essere smentiti in ciò che abbiamo sempre pensato dei popoli e delle persone;
- farsi accogliere è rendersi conto ed accettare i nostri limiti;
- farsi accogliere è conoscere se stessi alla luce dell'incontro con l'altro.

Un terzo e ultimo testo è il brano del Samaritano Lc.10,25ss.

Anche in questo caso, dopo il Signore (nel testo della Genesi) e dopo Mosè in Nm,13 è il Samaritano colui che ci consegna.

Troppe volte abbiamo identificato l'omino bastonato coi più poveri, senza renderci conto che la condizione dell'uomo della strada è la nostra quando inopportuno ci allontaniamo da Gerusalemme. Il Signore, il Samaritano fa con noi ciò che il Vangelo descrive e chiede all'albergatore (i più poveri) d'accoglierci. Da qui:

Farsi accogliere è lasciare che ci sia Gesù a dire di noi a chi ci accoglie;

è lasciare che ci sia qualcuno che si prenda cura di noi esattamente come ha fatto il Samaritano; farsi accogliere è lasciare che la cura sia il farci tornare a Gerusalemme, da dove, venendo via, abbiamo decretato la nostra disfatta;

è accettare che qualcuno spenda per noi in più e di suo, rispetto a ciò che il Samaritano ha dato; è dare la certezza a coloro che ci accolgono del ritorno del Signore che li ricompensi del prezzo che hanno pagato per noi.

Sempre di più, infine, mi pare che sia questa una delle cifre più importanti di Papa Francesco in questo primo anno di pontificato.

don Daniele Simonazzi

## LETTERA DI DON ANTONIO ROMEO DAL CILE

Tocopilla y 3 de julio de 2014

Carissimi tutti: Anzitutto il mio migliore augurio per Piergiorgio in questo compleanno, ringraziamo al Signore per il dono della sua vita, vita donata al Signore, ai fratelli, alla nostra Famiglia.

Io sono già di ritorno a Tocopilla .La comunità mi ha accolto con gioia, assieme ho celebrato il 29 il mio 7 anniversario di sacerdozio, ha stato molto familiare, gioioso. Dell'intervento ho rimasto molto bene, ma devo ancora continuare a stare attento e a fare qualche esercizio di fisioterapia.

Mi sarebbe piaciuto , essere presente con voi al Consiglio Generale, ho constatato che da quando sono in Cile partecipo molto poco alla vita dell'Isitituto, l'ultima Asemblea ed Esercizi sono stati in agosto del 2004.

Questo martedì e mercoledì sono stato ad Antofagasta con motivo della riunione dei preti. Il martedì ci siamo riuniti come Famiglia tutti 4. Li ho trovati molto bene, già sabato e domenica erano venuti a Tocopilla Gilberto e Hector.

Gilberto sta bene, ha molto lavoro università, Licenciatura en Ciencias Religiosas, tutti i sabati ha le classi, questo anno finisce e l'anno prossimo gli esami e los trabajos, poi il suo ministero

sacerdotal, deve fare tante suplenze, malatti, funerali, parrochia e di sabato a domenica sempre a Tocopilla, questo anno lo ha fatto tutto l'anno, è molto molto generoso, umile servo, sempre disponibile.

Hector fa il professore di religione in una scuola del centro di Antofagasta, si ha inserito bene. Juan, continua con le sue classi ai ragazzi, si sta inserendo come laico nella Basilica del Inmaculado Corazón de María, lo ho trovato sereno, contento. Sia con lui che con Hector devo fare un incontro per approfondire tante cosette, con Gilberto vogliamo andare a conoscere dove vive. Sono bravi, bravi ragazzi,

Assieme abbiamo deciso:

1-La mia presenza ad Antofagasta già dal lunedì del mercoledì della riunione mensile del Clero. Di maniera di dare la formazione a partire dalle 19 fino le 22 con messa. LUNEDÌ E MARTEDÌ.

Per il ritiro io arriverò sono il martedì..

2. Durante il resto del mese, almeno due incontri dovranno studiare Evangelium Gaudium con Gilberto, se voi avete una altra idea lo potete esprimere.

3. Para las Fiestas Patrias settembre 17.18.19.20 faremo delle giornate di studio, stiamo domandando posto all'Asilo de Anciano, andando al mattino fino la sera.

4. A febbraio 2015 torvarci una settimana, se poteva trovare posto a Vallenar, da dove viene Hector. Qui loro ed anche noi sarebbe molto gradita la presenza di Emmanuele, staremo ad un anno del Capitolo Generale.

Io vorrei ringraziare al carissimo Piergiorgio per le sue visite frequenti, fraterne, che ci fanno vivere, constatare la gioia di appartenenza a questa nostra amata famiglia, lui sempre premuroso, preoccupato per noi Cileni, Piergiorgio, di cuore grazie, grazie, ti aspettiamo sempre, el querido Jose fundador di questa nostra presenza in Chile, con grandes grandes sacrificios, desilusione, traiciones, continua con noi querido hermano, , sento molto la tua presenza, ti sento tanto vicino a me, gracias querido José, como tu decía en mayo ya 50 años juntos.

E tutto per oggi, vorrei mandare un carissimo saluto alle sorelle e fratelli del Madagascar, già 10 anni che lascio il Madagascar, kanefa kos e TSY MANADINO ANAREO, NY KRISITIANINA ATY TENA MAHATSAPA IZANY, MAHEREZZA AVY, NA DIA AZA LAVITRA NY FIVAVAHANA DIA NY KOFEHY MIFANDRAY ANTSIKA AVY, RAHA HIVERINA ANY HAMPAMANGY NY REHEHTRA REHETRA. KA HAPETRAKO VELOMA MAHAFFINARITRA.

Antoine Zandrikely tsi manadino

#### LETTERA DALLA COMUNITÀ DI GOMSIQE (ALBANIA)

E maggio arriva col formaggioooo...e le uova!!!

Non a caso abbiamo finito le benedizioni e le scorte alimentari dureranno per tutto l'anno!!!

Il primo maggio abbiamo portato i nostri ospiti don Giuliano e Robertino a fare una visita "guidata" a Lezha, dove abbiamo portato i nostri omaggi al mitico eroe albanese Skanderbeu, trovando la tomba chiusa.

Ci siamo diretti allora verso la cattedrale ortodossa, ma non trovandone l'entrata, abbiamo deciso che non era la nostra giornata. Il tutto condito con un bellissimo temporale! W la festa dei lavoratori!!

E ora per tutto il mese possiamo dedicarci alla preparazione dei sacramenti della Cresima e della Comunione nei villaggi di Karma, Gomsiqe Jakaj e Kaftall almeno due volte a settimana e i ragazzi e le ragazze sono abbastanza assidui nel partecipare!!

Con l'aiuto anche delle suore Dorotee, abbiamo portato i ragazzi di Karma e Gomsiqe a Laç per una visita alla cattedrale, la catechesi di Sr Tina e le confessioni: alcuni non avevano mai visto la cattedrale altri hanno conosciuto un po' di più il significato del tabernacolo, che nei villaggi non c'è, alcune ragazze erano controllate a vista dalle nonne apprensive, per alcuni era la prima confessione!!!!

Per animare un po' la movida serale di Gomsiqe, il don ha pensato di organizzare una cena con i

“Burri i fort”, gli uomini più o meno giovani del villaggio che si sono sorbiti i nostri “makarona” un po’ stracotti e le patatine carbonizzate...ma per fortuna la cena è stata salvata da una super grigliata albanese, di cui tutti si sono abbuffati!!

È partito il secondo concorso della biblioteca, che conta ormai 160 iscritti, tra cui iniziano ad apparire i primi adulti. I ragazzi che hanno partecipato non vedono l’ora di scoprire chi vincerà questa volta!

Verso la fine del mese abbiamo partecipato alla presentazione del progetto WAVES che ha come obiettivo la sensibilizzazione e la lotta alla violenza domestica, del quale si occupa la Martina di RTM.

Hanno partecipato a Puka molte autorità, molte persone, molte donne soprattutto e sembra che il progetto stia partendo piano piano ma con successo!

A fine mese è arrivato un camion di aiuti dall’Italia, per varie associazioni presenti a laç Vau Dejes. Anche per noi è arrivato tanto materiale scolastico, musicale e gastronomico. Cogliamo l’occasione per ringraziare tutte le comunità, parrocchie, scuole cattoliche, e amici da diverse parti della diocesi, che non ci fanno mai mancare il loro sostegno, per la vita della missione e per le persone in difficoltà.

Il 31 abbiamo festeggiato la festa della Madonna e la chiusura del percorso annuale con la pastorale

giovanile per quest’anno, con la GMG di tutti i giovani albanesi, ed eravamo davvero tanti!!!

Sono venuti con noi 8 ragazzi (rigorosamente maschi) da Gomsiqe, e la nostra mascotte, quello che non può

mai mancare, quello che sapeva già da due settimane che il tempo sarebbe stato bello, proprio perché non vedeva l’ora di fare un giro a Lezha, il nostro inimitabile, insostituibile, inimmaginabile.....Gjoooooonnnnnn KOLA!!!. Ci siamo goduti questa giornata piena di canti popolari, momenti intensi di riflessione sul tema “beati i poveri in spirito”, una rappresentazione degli ambasciatori di pace e saluti dei vari vescovi (solo 4 o 5 in un colpo solo) e il mitico cantante albanese Mnujugrryty Adani (conosciutissimo).

La giornata si è conclusa con una pizza insieme ai ragazzi, che hanno potuto assaporare una bella margherita all’italiana!!

Tornando a casa, pensavamo che le visite fossero finite, ma ci siamo accorti di non essere più in cinque, ma in sei!!!!!! Voi vi chiederete: ma chi era???? Come avete fatto a scoprire questo amico segretissimo??? Noi Whisky , gli studiosi lo chiamano Rattus Rattus .... Gli albanesi lo chiamano MIU , Gli altri lo conoscono come TOPO !!!!! Ma la fine di questa storia deve aspettare giugno!

A presto!!

La comunità di Gomsiqe.

## **DALLA SICILIA: IL SALUTO DI DON ANTONIO LUSUARDI AD ALCAMO**

### **IL GRAZIE DI ALCAMO A DON ANTONIO LUSUARDI**

Grande festa ad Alcamo, per la Madonna, Patrona della città, e per don Antonio, *patriarca*...

Il clou dell’evento è stato la mattinata di sabato 21 giugno 2014, mentre la giornata di venerdì ha fatto da vigilia della festa: santa messa presieduta da don Antonio in mattinata, al santuario, e i primi Vespri solenni presieduti da Mons. Fragnelli, Vescovo di Trapani, la sera.

Sabato mattina, alle 10, in Sala Consiliare, il Sindaco, chierichetto ai tempi di don Antonio sagrista, gli ha conferito la Cittadinanza Onoraria, con tanto di pergamena, consegnata però solo al termine della messa, in chiesa Matrice.

Alle 11, lo stesso Vescovo Pietro Maria, insieme al Vescovo nigeriano Hilaire Paul, ha presieduto la solenne Concelebrazione eucaristica in onore di Maria Santissima, patrona di Alcamo. All’inizio della messa, il Sindaco ha consegnato simbolicamente le chiavi della città alla Vergine, rivolgendole una preghiera molto significativa. Nell’omelia il Vescovo ha proposto Maria come

modello di contemplazione, di comunione e di servizio. Ha colto così l'occasione per ringraziare l'Istituto dei Servi della Chiesa e don Antonio in particolare per il servizio umile, sapiente e generoso, svolto in oltre mezzo secolo di permanenza nella diocesi di Trapani e nella cittadina di Alcamo, prima come laico consacrato e come diacono alla Chiesa Matrice, poi come sacerdote cappellano dell'Ospedale Santo Spirito di Alcamo e rettore al Santuario della Madonna dei Miracoli, tornato ad essere centro di spiritualità mariana ed eucaristica.

Moltissimi i sacerdoti presenti in una chiesa gremita di popolo, partecipe e visibilmente felice di vedere riconosciuto e onorato l'umile, generoso e lungimirante servizio di don Antonio, il quale, al termine della Concelebrazione, in un clima di religioso ascolto, ha letto con accenti di intensa commozione, ma con altrettanta ferma sicurezza, il testo che riportiamo di seguito.

Non sono mancati, nei succitati momenti commemorativi, i ricordi e la gratitudine degli Alcomesi nei confronti di altri Servi, in particolare verso il compianto don Franco Sacchini, di cui è stato ricordato il servizio vocazionale e ripetutamente cantata l'Ave Maria.

Abbiamo vissuto due giornate intense di vera familiarità e di serena fraternità, vicini a don Antonio (che si prepara a rientrare definitivamente a Reggio dopo 55 anni di servizio) e a padre Giovanni Mattarella, burbero e divertente anfitrione di casa; giornate condivise anche dalla sorella di don Antonio, la Signora Paola, e dalla figlia Katia.

Ci hanno fatto graditissima corona, stringendoci nell'abbraccio di mille premure, le famiglie degli «Sposi per il Servizio» di Alcamo, sempre accoglienti, generose e...gustose, specie in cucina e ai fornelli. Vero, don Antonio?!...

*don Emanuele Benatti*

### **SALUTI E RINGRAZIAMENTI di don Antonio Lusuardi**

Ecc. Rev..., Responsabile dell'Istituto Servi della Chiesa..., Fratelli nel Presbiterio..., Autorità Civili e Militari... Popolo Santo di Dio...

Nel guardare il trascorso della mia vita, il servizio in Chiesa Madre, l'incarico come Rettore del Santuario, la Cappellania dell'Ospedale, mi chiedo: Perché? Perché tutto questo?... Tutto è stato possibile solo all'Amore che Dio Padre ha versato su di me. L'Amore che ha guidato i miei passi, le mie scelte e le mie decisioni.

Lui solo è stato ed è la certezza nella mia vita, la certezza nella Vita e nella Verità. Perché Lui solo è Padre, un Padre che Ama e dona la sua immensa grandezza, la sua infinita dolcezza, il suo Amore eterno.

Oggi siamo qui a vivere, gioire e celebrare il mistero di questo immenso Amore. Celebrare la Solennità della nostra Mamma, la nostra Patrona, Maria SS. dei Miracoli, la tutta Santa. La tutta Bella, l'Arcamisedda Particolari.

Siamo qui immersi del Mistero, quel Mistero che si rende presente nella vita e nella vita di ogni cristiano.

In questa Solennità come non rendere lode a Dio Padre, come ringraziarlo per la sua presenza costante e il suo essere presente in me! Ringraziarlo per tutto quello che mi ha dato, per tutto quello che mi ha donato.

Trovandomi in mezzo a voi sento forte nel dire «GRAZIE...GRAZIE DI TUTTO!».

Con voi ho gioito, con voi ho pianto, con voi ho trascorso grandi momenti di profonda spiritualità, grandi momenti di condivisione e di comunione fraterna.

Dal piccolo paesino dove sono nato e cresciuto, Lui ha voluto e ha tracciato il cammino che mi portasse proprio qui ad Alcamo, in mezzo a voi, per essere segno e strumento del suo Amore. Allora ecco, come non ricordare alcune persone che hanno inciso particolarmente e profondamente nella mia vita.

•Mons. Dino Torreggiani, Padre e Maestro di vita spirituale, il quale accogliendomi nell'Istituto dei Servi della Chiesa, mi ha istruito e preparato nel Carisma dell'Istituto, nel servizio umile e povero dei Servi; Essere Servo della Chiesa

•Mons. Vincenzo Regina, figura particolarmente forte. Da lui ho imparato a gustare, ad amare e a vivere la Chiesa... *Lo zelo per la tua casa mi divora...* (Sal. 69,10); *Al fine di farsi comparire davanti*

*la sua Chiesa tutta santa e immacolata... (Ef. 5,27)*

•Sua Ecc. Rev. Mons. Francesco Ricceri, il quale mi ha conferito la grazia sacramentale del servizio nell'Ordine del Diaconato Permanente

•Sua Ecc. Rev. Mons. Domenico Amoroso, il quale mi ha conferito la grazia sacramentale dell'Ordine del Presbiterato, assegnandomi la Cappellania Ospedaliera e la Rettoria del Santuario Maria SS. dei Miracoli, il cuore della città di Alcamo, la perla preziosa della Vallenuccio.

Ora, come l'Apostolo Paolo posso dire: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione....* (Tm. 4, 6.8).

GRAZIE!!!

Don Antonio Lusuardi, Alcamo, 21 giugno 2014.

## **LETTERA DI DON EMANUELE DOPO IL VIAGGIO IN MADAGASCAR**

Carissimi tutti e tutte,

come saprete sono rientrato dal Madagascar l'11 maggio, dopo un soggiorno effettivo di 16 giorni, durante i quali ho incontrato quasi tutti i Servi e le Serve della Chiesa, in tre zone diverse, Antsirabe, Fianarantsoa e Ambositra : incontri di gruppo (specie le sorelle , i seminaristi e gli sposi), ma anche incontri personali (sacerdoti e laici consacrati, oltre ad alcune sorelle). Ci sono stati anche incontri comuni dei due Consigli Regionali e della Commissione delle Costituzioni, oltre, ovviamente, alla giornata di visita alla famiglia di p.Copertino, in occasione del funerale del papà, morto il 26 aprile... Senza troppo dilungarmi sulla realtà sociopolitica e ambientale del Paese, sempre più pesante nonostante il nuovo governo, per ora inefficiente (vie di comunicazione stradale impervie, brigantaggio diffuso in varie parti del sud-ovest, cavallette voraci in alcune zone, crescente squilibrio economico tra una minoranza opportunistica e la maggior parte della popolazione), passo subito, anche se brevemente , alla situazione dell'Istituto, i cui membri , sempre più provati da condizioni di povertà e difficoltà crescenti, sono ancora capaci di una reazione/resistenza straordinaria. Ascoltandoli, più di una volta, dentro di me mi sono chiesto come potessero reggere... Sentivo nelle loro storie il perdurare della passione del Signore, illuminata, di tanto in tanto, da sprazzi di luce e di grazia particolari... E in più di una occasione mi sono sentito piccolo, fragile, inadeguato. Vedevo Luciano reagire diversamente, in modo più positivo e costruttivo. E mi dicevo : forse ho fatto così anch'io, anni fa. Ma mi è rimasta la sensazione che la situazione sia generalmente peggiorata e che io, attualmente, non saprei resistere o farei molta più fatica...

Una cosa che ho avvertito chiaramente, ancora a proposito dell'Istituto, è stata la sensazione che il ramo delle sorelle sia non solo più numeroso, ma anche più motivato e compatto, una specie di ala avanzata, in particolare rispetto ai preti, ancora alla ricerca di una loro vera collocazione e identità di gruppo, come incapaci di verifiche e di scelte decise, a partire da quella di incontrarsi regolarmente. Io stesso non sono riuscito a vederne che una decina, cioè meno della metà...

Per il resto, stando a quanto mi hanno detto, gli incontri di zona, avvenuti a dicembre, in genere tra Natale e l'Epifania, sono andati bene e sono stati più partecipati da tutti, compresi i preti. E' una esperienza nuova, motivata inizialmente da ragioni finanziarie ( ridurre le spese degli spostamenti) , ma utile anche a livello relazionale. Pensano di dare a questo tipo di incontri comuni ( sorelle, fratelli laici e preti, sposi) una maggiore consistenza, portandoli alla durata di tre giorni pieni...

L'incontro comunque più importante, a giudizio di tutti, resta quello della seconda metà di agosto, una dozzina di giorni complessivi, comprendenti gli Esercizi Spirituali, le giornate di formazione e le Assemblee di ramo. Per questo hanno insistito nella richiesta che il Responsabile e/o la Responsabile Generale facciano il possibile per parteciparvi ...

Un suggerimento/proposta importante per tutti riguarda l'attenzione con cui, a partire dal prossimo Consiglio Generale di luglio fino al Capitolo del 2016, dovremmo seguire i lavori della Commissione incaricata della revisione delle Costituzioni. Il più è stato fatto, almeno per ciò che riguarda il testo (solo successivamente ci si occuperà dei passi biblici e spirituali ispiratori). Il lavoro sarà presentato al Consiglio che faremo a MASONE da LUNEDI' 30 giugno a SABATO 5 luglio, per poi essere ripreso ancora dalla Commissione, sempre a Masone, nei giorni successivi, ed essere quindi proposto gradualmente nel "Commento alle Costituzioni", previsto durante gli Esercizi di Marola...

Così, a partire da questa estate e fino al 2016, tutti i Servi e le Serve della Chiesa saranno chiamati a valutare gradualmente, "pezzo per pezzo", la nuova BOZZA (che sarà anche inviata alla Curia diocesana e alla Sacra Congregazione per la vita consacrata, per una prima valutazione indicativa). E ognuno potrà/dovrà dare un giudizio, offrire indicazioni, suggerire modifiche, anche alternative... per arrivare a completare il testo su cui l'Assemblea Capitolare si pronuncerà in modo definitivo. Questo è l'iter previsto prima di inviare di nuovo alla diocesi di Reggio Emilia e alla Congregazione, dopo il Capitolo, il frutto della nostra condivisione, per chiedere l'approvazione della Chiesa.

Per questo, tenendo conto anche dell'importanza che in passato ha avuto per l'Istituto la NOVENA di PENTECOSTE, invito tutti i Servi e le Serve, compresi gli "Sposi per il Servizio", a chiedere il dono dello SPIRITO Santo, per intercessione di don Dino (cfr la finale della preghiera per la sua canonizzazione, da utilizzare, ogni giorno, al termine della "preghiera dei fedeli" nei Vesperi), con queste precise intenzioni:

Il rinnovamento della nostra vita spirituale secondo le Costituzioni...attuali e future.

Il superamento delle attuali crisi nella nostra vita sacerdotale e laicale consacrata.

Il dono di nuove, sante vocazioni.

La grazia della salute fisica per la piccola Anna, di 3 anni, figlia di Elisa e Massimo Olmi, affetta da tumore al pancreas, praticamente dalla nascita.

Ovviamente queste intenzioni non sono esclusive...Ognuno può aggiungerne altre...

Soprattutto, non limitiamoci alla Novena di Pentecoste. Non stanchiamoci di...benedire e ringraziare il Padre, come ha fatto Gesù prima della risurrezione di Lazzaro. E se la nostra preghiera si farà intercessione e supplica, sia soprattutto per ricordare a noi stessi le disposizioni con cui vanno accolti i doni di Dio: purificazione interiore e fiducia filiale.

Un'ultima doppia notizia che ci porta a guardare con riconoscenza e fiducia al nostro futuro: l'inizio del lavoro di ricerca storica sulla figura di don Alberto da parte dell'Istituto di Scienze Religiose "Giovanni XXIII" di Bologna (che porterà alla pubblicazione di un volume specifico), e l'ormai imminente uscita (giugno/luglio) per le Edizioni "Il Mulino" dell'opera del prof. Sandro Sprefico su don Dino... Un volume consistente, di circa 800 pagine, con una quarantina di foto! Vista la lunga attesa, se qualcuno ci chiedesse quale miracolo ha fatto don Dino, tra breve potremmo già dare una prima risposta ...

Battuta a parte, credo che le quattro particolari intenzioni che faremo nostre in modo intensivo dall'inizio della Novena allo Spirito Santo (30 maggio), possano diventare "segni" particolarmente chiari della operosità efficace di don Dino nella comunione dei santi.

Termino questa lettera, affidando a Maria, in questo mese a Lei dedicato, la vocazione di

ognuno/ognuna di noi... Lei che è stata testimone della passione, morte e risurrezione di Gesù e della Pentecoste dello Spirito nella Chiesa, ci accompagni e vegli sul nostro cammino.

Don Emanuele, Reggio Emilia, 26 maggio 2014

Pubblichiamo la relazione tenuta da Elena Bottazzi al consiglio Pastorale di Poviglio sul percorso della Pastorale dei Sinti e Rom

### **“Andate ed annunciate il Vangelo ad ogni creatura”**

*“Ma l'uomo è immagine di Dio! Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: “Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!” (cfr Mc 16,15). (...) In questa “uscita” è importante andare all'incontro; questa parola per me è molto importante: l'incontro con gli altri. Perché? Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri...Ma noi dobbiamo andare all'incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una “cultura dell'incontro”, una cultura dell'amicizia, una cultura dove troviamo fratelli, dove possiamo parlare anche con quelli che non la pensano come noi, anche con quelli che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagini di Dio, sono figli di Dio. Noi non possiamo diventare cristiani inamidati, quei cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. No! Noi dobbiamo diventare cristiani coraggiosi e andare a cercare quelli che sono proprio la carne di Cristo, quelli che sono la carne di Cristo! prendere su di noi questo dolore per i poveri.”*  
(Papa Francesco, veglia di Pentecoste)

Ci sentiamo chiamati, come realtà di Chiesa che opera nascostamente, come lievito nella massa, a proporvi questo piccolo resoconto del nostro cammino pastorale compiuto in questi anni insieme alle famiglie Sinte e Rom che risiedono stabilmente alla periferia del territorio povigliese. Una realtà che è presente in mezzo a noi e che come comunità cristiana siamo chiamati ad accogliere e ad incontrare da fratelli, figli del medesimo Padre.

Forti di questo mandato, abbiamo incontrato per la prima volta la comunità rom di Poviglio 6 anni fa. Abbiamo iniziato in 3: don Stefano Torelli, attuale sacerdote *fidei donum* in Albania insieme a 2 ragazze di Castelnuovo e di Campegine. Attualmente siamo in 2, Giacomo – diacono - ed Elena di Campegine. Oltre alle famiglie di Poviglio incontriamo settimanalmente le famiglie del campo di Cogruzzo e di altre 2 unità abitative tra Fodico e Cogruzzo.

Il cammino svolto insieme finora è stato prima di tutto quello di amicizia e conoscenza reciproca che negli anni è cresciuto e rappresenta la parte più bella di questo incontro. L'accogliersi reciprocamente, il provare a conoscersi e riconoscersi non come nemici da combattere ma innanzitutto come persone che dialogano e che sono portatrici ognuna della propria identità, storia, cultura, portatrici di valori e di una comune appartenenza che spesso ignoriamo: quella di essere tutti figli amati dello stesso Padre che ci ha creati. In questi anni abbiamo curato in particolare la formazione religiosa dei bambini soprattutto nell'accompagnamento ai sacramenti. Attualmente i bambini in preparazione ai sacramenti sono circa 14 (6 per la Cresima, 8 per la Comunione) senza considerare i più piccoli. Gli incontri vengono fatti sia in parrocchia sia al campo. Molto ci sarebbe

da fare anche nell'ambito, non secondario, della scuola, nel sostegno allo studio e nei compiti, ma le nostre esigue forze purtroppo non ce lo permettono.

Con le famiglie si fanno alcuni momenti di preghiera, anche grazie alla presenza di don Daniele Simonazzi, soprattutto in occasione delle benedizioni pasquali, nel mese di maggio con il rosario ed in occasione di momenti di festa, di nascite o ricorrenze per i defunti.

La partecipazione dei bambini è sempre molto entusiasta ed entusiasmante. La voglia di esserci, di fare, di esprimere sé stessi anche attraverso una grande vivacità ci motiva ad essere una presenza di Chiesa costante e paziente, ad essere, come dice S.Paolo, una presenza di amore che non giudica, che spera, che ama a prescindere dal resto e che, così come l'esempio datoci da Cristo, serve gli ultimi e ama di amore gratuito senza aspettarsi dei risultati, delle gratifiche, senza scegliere il prossimo "più buono", "più bravo", più meritevole, senza volere distribuire i sacramenti, il nostro tempo ed il nostro amore su basi di merito.

In questi anni abbiamo sperimentato varie modalità di "annuncio" mettendoci in loro ascolto per cogliere innanzitutto le peculiarità di una religiosità spesso ignorata: il valore che viene dato ai Santi, al ricordo dei defunti, a Dio Creatore, senza dimenticare l'importanza che hanno i valori legati alla famiglia, alla figura degli anziani, al rispetto delle tradizioni. Abbiamo impostato i nostri incontri su ciò che è maggiormente vicino alla spiritualità e cultura zingara privilegiando brevi momenti di preghiera e di lettura del vangelo alternati ad attività creative ed artistiche, nelle quali i bambini si impegnano e dimostrano tutte le loro abilità. Possiamo definirlo un cammino di chiesa missionaria, perché è un pezzo di chiesa che si muove e va lei per prima incontro all'altro, missionaria perché si tratta prima di tutto di un popolo che, non vive lontano dalle nostre case, ma ha la sua specifica cultura, storia, modo di vivere. Ed in questo "piccolo mondo dentro al mondo" ci viene chiesto di incarnarci cioè di farci vicini, di entrare in punta di piedi, lasciandoci accogliere e mettendosi in ascolto di questa cultura "altra". E l'accoglienza è davvero bella e immancabile. Si cammina insieme e si condividono, non senza fatica, le difficoltà e le gioie di ciascuno.

Il lavoro di questi anni è stato reso faticoso anche dalla grande difficoltà nel trovare persone disponibili per portare l'annuncio anche in queste periferie esistenziali in cui il Papa ci ha spesso invitato ad andare. Anche questo è un impegno pastorale che occorre assumersi per primi se vogliamo essere testimoni autentici e credibili. Il vangelo è per ogni creatura. La nostra presenza di chiesa deve essere ovunque soprattutto tra chi è ai margini, tra chi è disprezzato, tra chi è rifiutato, tra chi è considerato da scartare, da tenere il più possibile lontano. L'ospitalità potrebbe sorprenderci, l'incontro potrebbe riservarci delle sorprese, l'annuncio potrebbe essere fecondo soprattutto per noi.

Elena e Giacomo, gruppo diocesano della pastorale per i Sinti ed i Rom

Pubblichiamo tre discorsi di Papa Francesco, tenuti agli operatori della Pastorale dei Migranti, all'udienza del 5 giugno nella Giornata Mondiale dell'Ambiente e agli Istituti Secolari.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DAL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA  
PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI  
"LA CHIESA E GLI ZINGARI: ANNUNCIARE IL VANGELO NELLE PERIFERIE"  
Sala Clementina Giovedì, 5 giugno 2014

Cari fratelli e sorelle,

in occasione dell'Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie». In questo tema c'è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi; e poi c'è la sfida per l'oggi, una sfida che riguarda sia la pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Spesso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto – io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: “Attenti ai portafogli”! Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo... – ; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell'odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all'assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistintamente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente diventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato loro la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle istituzioni locali e nazionali e il supporto della comunità internazionale, per individuare progetti e interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario elaborare nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato i più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa.

Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la materna protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.

PAPA FRANCESCO  
**UDIENZA GENERALE**  
Piazza San Pietro Mercoledì, 5 giugno 2013

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi vorrei soffermarmi sulla questione dell'ambiente, come ho avuto già modo di fare in diverse occasioni. Me lo suggerisce anche l'odierna Giornata Mondiale dell'Ambiente, promossa dalle Nazioni Unite, che lancia un forte richiamo alla necessità di eliminare gli sprechi e la distruzione di

alimenti.

Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al *Libro della Genesi*, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama "il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo". Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni.

Ma il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'ecologia ambientale. Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici

ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro. Grazie.

## **UDIENZA DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DALLA CONFERENZA ITALIANA DEGLI ISTITUTI SECOLARI**

**Sala del Concistoro Sabato, 10 maggio 2014**

**Parole pronunciate a braccio dal Santo Padre:**

Io ho scritto un discorso per voi, ma oggi è accaduto qualcosa. È colpa mia perché ho dato due udienze non dico nello stesso tempo, ma quasi. Per questo ho preferito consegnarvi il discorso, perché leggerlo è noioso, e dirvi due o tre cosette che forse vi aiuteranno.

Dal tempo in cui Pio XII ha pensato questo, e poi la Provida Mater Ecclesia, è stato un gesto rivoluzionario nella Chiesa. Gli istituti secolari sono proprio un gesto di coraggio che ha fatto la Chiesa in quel momento; dare struttura, dare istituzionalità agli istituti secolari. E da quel tempo fino ad ora è tanto grande il bene che voi fate nella Chiesa, con coraggio perché c'è bisogno di coraggio per vivere nel mondo. Tanti di voi soli, nel vostro appartamento vanno, vengono; alcuni in piccole comunità. Tutti i giorni, fare la vita di una persona che vive nel mondo, e nello stesso tempo custodire la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo, contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni. E di tante istituzioni laiche necessarie nel mondo. Per questo io penso così, che con la Provida Mater Ecclesia la Chiesa ha fatto un gesto davvero rivoluzionario!

Vi auguro di conservare sempre questo atteggiamento di andare oltre, non solo oltre, ma oltre e in mezzo, lì dove si gioca tutto: la politica, l'economia, l'educazione, la famiglia... lì! Forse è possibile che voi abbiate la tentazione di pensare: "Ma cosa posso fare io?". Quando viene questa tentazione ricordate che il Signore ci ha parlato del seme del grano! E la vostra vita è come il seme del grano... lì; è come lievito... lì. È fare tutto il possibile perché il Regno venga, cresca e sia grande e anche che custodisca tanta gente, come l'albero della senape. Pensate a questo. Piccola vita, piccolo gesto; vita normale, ma lievito, seme, che fa crescere. E questo vi dà la consolazione. I risultati in questo bilancio sul Regno di Dio non si vedono. Soltanto il Signore ci fa percepire qualcosa... Vedremo i risultati lassù.

E per questo è importante che voi abbiate tanta speranza! È una grazia che voi dovete chiedere al Signore, sempre: la speranza che mai delude. Mai delude! Una speranza che va avanti. Io vi consiglieri di leggere molto spesso il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei, quel capitolo della speranza. E imparare che tanti nostri padri hanno fatto questo cammino e non hanno visto i risultati, ma li hanno salutati da lontano. La speranza... Questo è quello che vi auguro. Grazie tante per quello che fate nella Chiesa; grazie tante per la preghiera e per le azioni. Grazie per la speranza. E non dimenticate: siate rivoluzionari

### **Discorso preparato dal Santo Padre:**

Cari fratelli e sorelle,

vi accolgo in occasione della vostra Assemblea e vi saluto dicendovi: conosco e apprezzo la vostra vocazione! Essa è una delle forme più recenti di vita consacrata riconosciute e approvate dalla Chiesa, e forse per questo non è ancora pienamente compresa. Non scoraggiatevi: voi fate parte di quella Chiesa povera e in uscita che sogno!

Per vocazione siete laici e sacerdoti come gli altri e in mezzo agli altri, conducete una vita

ordinaria, priva di segni esteriori, senza il sostegno di una vita comunitaria, senza la visibilità di un apostolato organizzato o di opere specifiche. Siete ricchi solo dell'esperienza totalizzante dell'amore di Dio e per questo siete capaci di conoscere e condividere la fatica della vita nelle sue molteplici espressioni, fermentandole con la luce e la forza del Vangelo.

Siete segno di quella Chiesa dialogante di cui parla Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam*: «Non si salva il mondo dal di fuori – afferma –; occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo, occorre condividere, senza porre distanza di privilegi, o diaframma di linguaggio incomprensibile, il costume comune, purché umano ed onesto, quello dei più piccoli specialmente, se si vuole essere ascoltati e compresi. Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il servizio» (n. 90).

Il tema della vostra Assemblea, "Nel cuore delle vicende umane: le sfide di una società complessa", indica il campo della vostra missione e della vostra profezia. Siete nel mondo ma non del mondo, portando dentro di voi l'essenziale del messaggio cristiano: l'amore del Padre che salva. Siete nel cuore del mondo col cuore di Dio.

La vostra vocazione vi rende interessati ad ogni uomo e alle sue istanze più profonde, che spesso restano inesprese o mascherate. In forza dell'amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza e tenerezza. Così potete essere tanto vicini da toccare l'altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza. Come il Samaritano che passò accanto e vide e ebbe compassione. E' qui il movimento a cui vi impegna la vostra vocazione: passare accanto ad ogni uomo e farvi prossimo di ogni persona che incontrate; perché il vostro permanere nel mondo non è semplicemente una condizione sociologica, ma è una realtà teologica che vi chiama ad uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere e toccare la carne del fratello.

Se questo non accade, se siete diventati distratti, o peggio ancora non conoscete questo mondo contemporaneo ma conoscete e frequentate solo il mondo che vi fa più comodo o che più vi alletta, allora è urgente una conversione! La vostra è una vocazione per sua natura in uscita, non solo perché vi porta verso l'altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo.

L'Italia è la nazione con il maggior numero di Istituti secolari e di membri. Siete un lievito che può produrre un pane buono per tanti, quel pane di cui c'è tanta fame: l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della speranza. Come chi vi ha preceduto nella vostra vocazione, potete ridare speranza ai giovani, aiutare gli anziani, aprire strade verso il futuro, diffondere l'amore in ogni luogo e in ogni situazione. Se questo non accade, se la vostra vita ordinaria manca di testimonianza e di profezia, allora, torno a ripetervi, è urgente una conversione.

Non perdetevi mai lo slancio di camminare per le strade del mondo, la consapevolezza che camminare, andare anche con passo incerto o zoppicando, è sempre meglio che stare fermi, chiusi nelle proprie domande o nelle proprie sicurezze. La passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede, allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo. Il pensiero che propone l'uomo come artefice di se stesso, guidato solo dalle proprie scelte e dai propri desideri, spesso rivestiti con l'abito apparentemente bello della libertà e del rispetto, rischia di minare i fondamenti della vita consacrata, specialmente di quella secolare. E' urgente rivalutare il senso di appartenenza alla vostra comunità vocazionale che, proprio perché non si fonda su una vita comune, trova i suoi punti di forza nel carisma. Per questo, se ognuno di voi è per gli altri una possibilità preziosa di incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono per il Paese e per la Chiesa, e di testimoniarla con semplicità. Voi siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti.

Poveri tra i poveri, ma con il cuore ardente. Mai fermi, sempre in cammino. Insieme ed inviati,

anche quando siete soli, perché la consacrazione fa di voi una scintilla viva di Chiesa. Sempre in cammino con quella virtù che è una virtù pellegrina: la gioia!  
Grazie, carissimi, di quello che siete. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga. E pregate per me

**9ª Giornata per la custodia del creato 1° settembre 2014**  
**Educare alla custodia del creato per la salute dei nostri paesi e delle nostre città**

*<sup>2</sup>Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. (Os. 4, 2-3)*

Sembra scritta per i nostri tempi la parola del profeta Osea. Anche oggi ci troviamo dinanzi situazioni nelle quali la violazione del diritto e della giustizia si intrecciano con la violenza sulle persone e con l'inquinamento della terra. Anche oggi sperimentiamo morte, per uomini, donne e bambini, così come per altri viventi e per la terra stessa. La splendida bellezza del pianeta donato da Dio alla famiglia umana come giardino accogliente e come casa della vita è così deturpata dall'irresponsabilità di alcuni. Eppure sappiamo bene che – come scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* – “come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione” (n. 215).

Tale realtà si manifesta con particolare forza in diverse aree, toccando profondamente le esistenze delle persone e la loro salute, ma giungendo anche a disgregare il tessuto civile. Quando si spezza l'alleanza con la terra, infatti, neppure la vita assieme della comunità umana può realizzarsi in forme davvero buone. Così paesi e città non riescono più ad essere luoghi di vita, ma si vedono minacciati dal degrado delle loro realtà più preziose (si pensi al crollo di una parte delle mura storiche di Volterra e alla minaccia che adesso incombe sulle case ad esse adiacenti), che spezza reti di relazioni spesso profondamente legate a luoghi e spazi concreti.

Una situazione intollerabile, che esige una “conversione ecologica” (Giovanni Paolo II) davvero profonda, nei comportamenti quotidiani delle persone, ma anche per lo stesso modello di sviluppo.

Lo stesso Papa Francesco ricorda che “piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo” (*Evangelii Gaudium* 216). Vi sono almeno due aree particolarmente critiche, che esigono un'attenzione vigilante da parte delle nostre comunità, come sentinelle che realizzano una capillare presenza sul territorio:

In primo luogo l'inquinamento, che in vaste aree si fa sempre più pervasivo: troppo spesso purtroppo le attività produttive vengono condotte senza rispetto per le norme di sicurezza, determinando talvolta la diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni. Vi sono situazioni estreme, come quella di Taranto o della Terra dei Fuochi, che evidenziano la necessità di recuperare una cultura della legalità anche in quest'ambito: occorre contrastare con decisione comportamenti criminali, che mettono a repentaglio la vita e la salute di uomini e donne, della generazione presente come di quelle future. La denuncia e il richiamo indirizzato alle istituzioni deve intrecciarsi qui con una vigilanza puntuale sul territorio.

Pure molto gravi anche gli impatti determinati in molte aree dagli eventi meteorologici estremi verificatisi in questi mesi: si è trattato talvolta di veri e propri disastri ambientali - più o meno ampi, spesso mortali nelle loro conseguenze. È chiara qui la necessità di ritrovare una cultura della cura della terra, di forme di vita che si collochino in armonia con essa e che siano resilienti nei confronti del mutamento climatico. Altrettanto necessario, d'altra parte, lo sviluppo di politiche di prevenzione, tese a contenere l'entità del mutamento in atto, con la riduzione delle emissioni climalteranti.

Abbiamo bisogno, insomma, di ripensare profondamente il modello di sviluppo, orientandolo al

rispetto dell'ambiente, quale spazio di vita e luogo di bellezza rigenerante. Abbiamo bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, ma valorizzandola piuttosto come ricchezza preziosa – si pensi alla meravigliosa bellezza di tanti paesi e città, che tanti amano e desiderano visitare; si pensi alla qualità dei prodotti della terra, talvolta messa a rischio da pratiche criminali. Abbiamo bisogno di un impegno civile condiviso, per custodire tanti beni comuni profondamente legati tra di loro - salute, stabilità climatica, legalità...

È questo un compito che impegna certo le istituzioni, così come tutti le componenti della società civile, ma al quale sono chiamate a portare il loro attivo contributo anche le comunità cristiane. Anche così possiamo contribuire alla crescita di quel nuovo umanesimo cui orienta il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015: con l'indicazione di uno stile di custodia del creato per amore dell'umanità che lo abita. Diverse le aree in cui può trovare espressione l'agire delle comunità ecclesiali:

In primo luogo il livello dell'educazione, di una formazione delle coscienze che aiuti a ritrovare il gusto dell'amore per la bellezza e per la terra, così come la responsabilità per la sua cura. È un'istanza che interessa direttamente la catechesi, ma che potrà pure trovare ispirazione e stimolo in un vissuto della liturgia attenta a cogliere il creato come dono di Dio, per cui rendere grazie e benedire.

In secondo luogo il livello della testimonianza, dell'azione concreta: siamo chiamati ad operare come sentinelle sul territorio, a difesa di una terra buona ed ospitale nei confronti della vita. Anche la pratica di nuovi stili di vita - sobri, responsabili e leggeri - è un contributo importante in tale senso: è a partire dalla forma che diamo alle nostre esistenze che possiamo dare corpo alla responsabilità per la terra.

Siamo chiamati infine a fare rete, lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con i diversi soggetti della società civile e con le istituzioni, in una rinnovata etica civile. Come ricordava fin dalle prime fasi del suo ministero papa Francesco, infatti, la custodia del creato è eminentemente ambito di collaborazione, in cui diverse ispirazioni possono fruttuosamente collaborare per la vita comune. Andrà sottolineata in tal senso in modo del tutto particolare la dimensione ecumenica della Giornata per la Custodia del Creato, che potrà essere fruttuosamente vissuta nel dialogo tra le diverse confessioni cristiane.

### **Nel segno della speranza**

Non è facile operare per la custodia del creato, quando tanti segnali orienterebbero invece allo sconforto ed al disimpegno. Anche per questo chi investe tempo ed energie in tale direzione offre al contempo una forte testimonianza di speranza: attendiamo un tempo in cui sia possibile ritornare ad abitare la terra in serenità - godendo della vita e rendendo grazie al Creatore - ed operiamo per la sua realizzazione.

È quel tempo richiamato dallo stesso profeta Osea, che disegna la possibilità di un diverso rapporto con la terra, in cui essa torna ad essere spazio di armonia, di vita buone e di benedizione:<sup>23</sup>E avverrà, in quel giorno– oracolo del Signore –io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra;<sup>24</sup>la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Izreèl (Os. 2, 23-24)

Messaggio dei Vescovi della CEI

## INCONTRI ESTIVI

Carissimi,

è giunto il momento di aggiornare la vostra agenda fissando le date del nostro incontro estivo a Marola: Giornata di studio, Assemblea Regionale, giornata di fraternità, Esercizi Spirituali, Rinnovazione dei voti.

Date:

- Giovedì 31 luglio 2014: accoglienza e sistemazione
- Venerdì 01 agosto 2014: **Giornata di studio** sul tema: "creato, giustizia, pace", relatori Elisabetta Angelucci e don Emanuele
- Sabato 02 agosto 2014: **Assemblea regionale** e presentazione del libro su don Dino tenuta dal prof. Spreafico
- Domenica 03 agosto 2014: **Giornata di fraternità**
- Dalla sera di Domenica 03 agosto 2014 al mattino di sabato 09 agosto 2014: **Esercizi spirituali**, con tema: "Il creato: rapporto Uomo, Dio, Ambiente"

*"E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"*  
*Gen. 1,25*, Predicatore: don Bruno BIGNAMI: docente di teologia morale, presidente della "Fondazione don Primo Mazzolari"

Il Venerdì pomeriggio 08 agosto 2014 Rinnovazione dei voti presieduta dal Vescovo Emerito mons. Adriano Caprioli

Il luogo dei nostri incontri:

**centro diocesano di spiritualità e cultura**  
Via s.Donnino, 138 – 42033 Marola - Carpineti (RE)  
Tel. + 39.0522.813127 - Fax +39 0522.719614  
e - mail: [cdmarola@libero.it](mailto:cdmarola@libero.it)

**Prezzo giornaliero in pensione completa: euro 45,00 a persona.**

Come ci si arriva: SS 63 – imboccando la SP 31 – uscita galleria "Seminario"

In unione di preghiera,

vostro don Piergiorgio Saviola